

L'OPINIONE ■ LUCA SONCINI*

MONETA INTERA, MEGLIO I POTERI DECENTRATI



■ Abbiamo visto nel precedente articolo (CdT di ieri) come l'iniziativa sulla «moneta intera» in votazione il prossimo 10 giugno preveda di stravolgere i bilanci bancari, spostando i conti a vista nel cosiddetto «fuori bilancio», ovvero «al sicuro».

Gli oltre 1.750 miliardi di depositi a vista delle banche svizzere uscirebbero dai loro bilanci (che totalizzano circa 3.000 miliardi) in «un ragionevole periodo», con un bel problema di finanziamento, tra l'altro, degli oltre 500 miliardi di crediti (oltre agli altri attivi). Immaginiamo, come esempio, le banche Raiffeisen che dovrebbero rinunciare a buona parte degli oltre 160 miliardi di depositi della clientela (che uscirebbero dai passivi dei bilanci delle casse) e che oggi finanziano, all'attivo, un importo più o meno equivalente di ipoteche. Secondo gli iniziatori si può fare (ed è vero): man mano che i crediti giungeranno a scadenza si rifinanzieranno (anche se non è detto che le banche li rinnovino ancora, mantenendo gli stessi volumi e le stesse condizioni) con i fondi che, nel nuovo mondo, sarebbero messi a disposizione dalla banca centrale (e non gravati da debito come oggi), mentre i depositanti avrebbero il loro risparmio a «rischio zero» custoditi fiduciarmente nel fuori-bilancio (e di sicuro contro pagamento di una commissione di custodia: nessuno lo dice, ma la logica conseguenza del passaggio dal prestito del proprio denaro alla custodia sarà che i risparmiatori dovranno pagare per depo-

sitare fondi sui propri conti). Il concetto di moneta esente da debito («debt free money») è invece sviluppato nell'articolo 99a in votazione il 10 giugno: la Banca Nazionale «regola la massa monetaria e garantisce il buon funzionamento del traffico dei pagamenti nonché l'approvvigionamento creditizio dell'economia tramite i fornitori di servizi finanziari. [...] mette in circolazione denaro nuovamente emesso, non gravato da debito, tramite la Confederazione, i Cantoni, oppure tramite la distribuzione diretta ai cittadini». Oggi, si badi bene, così come i depositi a vista della clientela sono un debito della banca verso il cliente, anche per la Banca Centrale le monete, le banconote e i conti giro sono un debito, sono un impegno iscritto al passivo del bilancio. Tecnicamente la sicurezza è maggiore rispetto a denaro «non gravato da debito».

L'idea è dunque di reimpostare tutto il sistema scritturale (pilastro dell'economia reale, non di un mondo immaginario) del credito e di gestione della liquidità e, conseguentemente, il traffico dei pagamenti che pure si basa sul principio della disponibilità dei depositi (e dell'apertura dei crediti). Obiettivo: renderlo più efficiente (ma ne siamo convinti visto che la concorrenza praticamente sparirebbe lasciando campo libero alla banca centrale?), più sicuro e liberato dal rischio di crisi (ma chi assumerebbe, nel «nuovo mondo», il rischio complessivo di credito che oggi è in capo alle banche: probabilmente si pensa allo Stato, ovvero i contribuenti), meno caro (anche questa potrebbe essere un'illusione: ripeto, il costo del rischio deve essere remunerato e poi c'è il costo della custodia per i risparmiatori), centralizzato su un solo istituto pubblico (Banca nazionale in Sviz-

zera) come se l'agire degli istituti di emissione (pensiamo alla BCE) in questi anni non ci avesse insegnato che forse gli interessi di tutti noi è meglio non lasciarli nelle mani dei «poteri forti» e centralizzati, ma distribuirli su n banchieri, concorrenti tra di loro e che, oltretutto, possiamo scegliere e cambiare se non siamo soddisfatti. Il fatto è che non sappiamo che cosa potrebbe succedere perché si tratterebbe di una sperimentazione, di una prima mondiale, di un azzardo per dirla con il governatore Thomas Jordan. È un po' come lanciarsi in manipolazioni transgeniche senza preoccuparsi troppo dei potenziali danni irreparabili ai prodotti agricoli che ci ritroviamo nel piatto. Sappiamo come ha funzionato la finanza finora, con le sue turbolenze e debolezze, conosciamo gli effetti delle misure adottate (con in testa i requisiti di capitale proprio), siamo consapevoli che di crisi ce ne sono sempre state (di finanza pubblica, di banche singole, di sistemi bancari nazionali), siamo anche coscienti che i vecchi rischi (corsa agli sportelli, per esempio) hanno ceduto il passo a nuovi rischi (le ingenti liquidità istituzionali, i derivati) e che, quindi, le riforme devono continuare. Il meccanismo è complesso e le soluzioni devono essere il risultato di un duro lavoro di analisi, non di facili colpi di spugna. Dobbiamo anche sognare e credere in progetti ambiziosi (una nuova Bretton Woods per riformare il sistema monetario?), ma non c'è spazio per il «populismo economico» delle facili soluzioni nel gestire delicati meccanismi come quelli della moneta, del credito e del traffico dei pagamenti.

(2 - Fine)

* docente USI di finanza, membro del CdA di Banca dello Stato e dello Swiss Finance Institute

Un grande grazie alla Città di Lugano

■ In questo mondo super tecnologico, globalizzato e troppo frenetico alcune parole sono sparite dall'uso quotidiano e praticamente obsolete.

Si vede solo gente scontenta, sempre pronta a criticare, ma difficilmente pronta ad usare la parola «grazie».

Per questo mi piace ricordare questa massima: per chi crede in Gesù Bambino, Natale è il giorno più bello, anche per i regali, peccato che capita solo il 25 dicembre.

Quest'anno deve aver deciso di spostarlo al 25 maggio. Infatti in questi giorni la città di Lugano ha iniziato la ristrutturazione di una strada forestale a Madonna d'Arla sopra Sonvico, strada che alla fine degli anni '800 inizio '900 era l'unica via di collegamento per i villaggi della Val Colla ed attualmente dismessa dopo la costruzione della strada cantonale, in quanto adoperata solamente, si fa per dire, da poche famiglie in vacanza.

I 18 proprietari delle casette di vacanze hanno dovuto aspettare più di 40 anni per vedere l'inizio dei lavori, sobbarcandosi sulle loro spalle i costi di manutenzione per poter mantenere un minimo di accessibilità. A quei tempi, per mancanza di mezzi, veniva sempre procrastinato il lavoro, scaricando le responsabilità al Cantone, al Patriato, al raggruppamento terreni ecc.

Da quando Sonvico è diventato parte integrante di Lugano con l'aggregazione, non è passato un anno per mettere a posto le cose, ben sapendo che la Città ha un impegno per ben oltre 450 km fra strade di tutti i tipi.

Quindi vorrei con questo scritto rispolverare la parola «grazie».

Grazie all'on. sindaco Borradori e all'on. vice sindaco Bertini per aver mantenuto le promesse e la parola data.

Grazie all'ing. Denny Zanetti responsabile della Sezione manutenzione delle Infrastrutture che si è impegnato anima e corpo, con passione e professionalità. Grazie al fatto, che anche se 18 nuclei familiari dispersi su un chilometro di strada sono poca cosa, la Città non li ha dimenticati.

Grazie a tutti coloro che direttamente o indirettamente stanno dando il loro contributo per salvare un'identità molto cara ai nostri vecchi. Grazie infine a Gesù Bambino che ha voluto sbagliarsi a leggere il calendario, confondendo dicembre con il mese di maggio.

Arturo Stoffel, Muzzano

Il parco è prezioso per gli onsernesi

■ Nel dibattito che si svolge in queste settimane sull'utilità o meno di creare un parco nazionale nel Locarnese è stato ribadito a più riprese dai contrari che esso avrebbe un impatto minimo a livello locale. Nella brochure distribuita ai fuochi del comprensorio dal comitato «no al parco» si qualifica il parco addirittura di «costoso» e «inutile». Gli oppositori al progetto affermano poi, senza uno straccio di prove, che i dati statistici dimostrerebbero che, cito: «Un parco nazionale non incentiva il ripopolamento delle zone discoste». Beh, vediamo come stanno le cose in realtà, prendendo da una parte l'esempio di Zernez, il Comune grigionese che nel 1914 permise che nascesse sul suo territorio il Parco nazionale dell'Engadina, e dall'altra il Comune di Onsernone, che in questi ultimi cento anni il parco non l'ha avuto, e paragoniamo lo sviluppo economico e demografico delle due realtà.

Zernez e la nostra valle

Al di là delle evidenti diversità territoriali e storiche, ci sono interessanti similitudini fra Zernez e Onsernone: entrambi sono Comuni periferici; entrambi fino alla fine dell'800 vivevano di un'economia agricola alpina di sussistenza, nel caso dell'Onsernone supportata dalla fine del seicento anche da una fiorente manifattura della paglia di segale; entrambe le comunità, per procacciarsi maggiori introiti, avevano appaltato lo sfruttamento della loro principale risorsa locale, il loro immenso patrimonio forestale, a ditte estere.

Sfruttando l'insaziabile fame di combustibile e di materiale da costruzione della nascente industria, queste ultime procedettero a un disboscamento brutale delle rispettive valli, un disboscamento che causò disastrose frane e alluvioni. Da Zernez il legname veniva trasportato col metodo della fluitazione, cioè tramite i corsi d'acqua, fino alla vicina Austria, dall'Onsernone partiva, dapprima con lo stesso metodo e più tardi con le teleferiche, verso la vicina Lombardia.

Questo disboscamento scriteriato ricorda per certi versi quel che succede oggi in molti Paesi del Terzo mondo, ma allora il Terzo mondo si trovava proprio qui da noi. Le cose cambiarono con l'avvento del carbone e del petrolio, combustibili fossili che rimpiazzarono in breve tempo la legna, ecco perché sia Zernez, sia l'Onsernone divennero terre d'emigrazione.

Ed eccoci dunque all'anno 1900, l'inizio del ventesimo secolo quando le strade seguite dalle due comunità si separano. In quell'anno Zernez contava 596 abitanti, l'Onsernone 2.821.

Visto lo scarso valore produttivo delle sue zone agricole di montagna, il Comune di Zernez colse l'occasione dell'iniziativa lanciata nel 1909 da persone provenienti da un ceto sociale colto della Svizzera tedesca di fondare un'area protetta per affittare loro parte del proprio territorio comunale e assicurarsi così delle entrate supplementari. Questo contratto fu poi gradualmente più volte adattato fino a raggiungere la durata massima di 99 anni.

Oggi Zernez mette a disposizione del Parco nazionale dell'Engadina il 68% del proprio territorio comunale. L'Onsernone, dal canto suo continuò a campare. Nei primi tre decenni il Parco nazionale dell'Engadina, che a differenza del nostro è una riserva integrale, attirò soprattutto i ricercatori interessati a scoprire come si evolve la natura nell'arco alpino senza l'intervento dell'uomo. Poi, negli anni 50 e 60 venne scoperto dagli svizzeri come meta d'escursionismo, con un impatto molto positivo sull'economia del comune. Nel 1980 gli abitanti di Zernez erano già più che raddoppiati, salendo a 1.319, mentre quelli dell'Onsernone erano brutalemente calati del 2/3, arrivando a quota 895.

Un'economia fiorente

Oggi Zernez, un Comune periferico che si trova molto più lontano dai grandi centri urbani dell'Onsernone, conta addirittura 1.532 abitanti, quasi il triplo di 100 anni fa e con solo 1/5 della popolazione in età superiore ai 65 anni, una struttura per classi di età simile a quella del resto del paese.

Esso dispone di un'economia fiorente con ben quindici strutture alberghiere e numerose imprese nei campi più diversi, come falegnamerie, parrucchieri, ristoranti, bar, do it, lattoniere, impresa di pittura, di costruzioni in legno, studio d'architettura, una Coop, una Denner, una panetteria, garage, banche, per non citarne che alcune.

Di lavoro, oggi a Zernez ce n'è per tutti e i maggiori datori di lavoro sono i settori del Turismo e dell'edilizia. Se il consigliere nazionale e presidente della Federazione dei cacciatori ticinesi Fabio Regazzi prima di parlare si fosse dato la pena di informarsi in modo più accurato, probabilmente si sarebbe accorto che anche una riserva naturale integrale, come il Parco nazionale dell'Engadina, porta ricchezza ai suoi Comuni e non sarebbe an-

NUMERI UTILI

EMERGENZE

■ Polizia	117
■ Pompieri	118
■ Ambulanza	144
■ Rega	1414
■ Soccorso stradale	140
■ Soccorso alpino CAS	117
■ Intossicazioni	145
■ Telefono amico	143
■ Assistenza tel. bambini e giovani	147
■ Guardia medica	091.800.18.28
■ Violenza domestica	
Casa Armònia - Sopraceneri	0848 33 47 33
Casa delle donne - Sottoceneri	078 624 90 70

CLINICHE

LUGANESE

■ Clinica Ars Medica	
Gravesano	tel. 091.611.62.11
■ Clinica Luganese SA (Monucco)	
Lugano	tel. 091.960.81.11
■ Clinica Sant'Anna SA	
Sorengo	tel. 091.985.12.11
■ Ospedale Malcantone	
Castelrotto	tel. 091.611.37.00
■ Clinica Opera Caritas	
Sonvico	tel. 091.936.01.11
■ Clinica Al Parco SA	
Lugano	tel. 091.910.33.11
■ Clinica Viarnetto	
Pregassona	tel. 091.971.32.21
■ Clinica di riabilitazione	
Novaggio	tel. 091.811.22.11
■ Fondazione Cardiocentro Ticino	
Lugano	tel. 091.805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

■ Fisioterapia	
Sementina	tel. 091.850.95.40
■ Clinica San Rocco SA	
Grono	tel. 091.820.44.44

LOCARNESE

■ Clinica Santa Chiara SA	
Locarno	tel. 091.756.41.11
■ Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenze 24 ore	
	tel. 091.756.41.44
■ Clinica Fond. Varini	
Orselina	tel. 091.735.55.55
■ Clinica S. Croce	
Orselina	tel. 091.735.41.41
■ Clinica Hildebrand	
Brissago	tel. 091.786.86.86
■ Fond. Ospedale San Donato	
Intragna	tel. 091.796.24.44

OSPEDALI

LUGANESE

■ Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
■ Italiano, Lugano	tel. 091.811.75.11
■ Malcantone a Castelrotto e Casa Anziani	tel. 091.611.37.00
■ Dentista: dott. Yuri Campana	tel. 091.966.70.00
(ore 9-11 e 14-16)	
■ Servizio medico dentario Croce Verde	tel. 091.935.01.80
(fuori orario tel. 091.800.18.28)	

BELLINZONESE E VALLI

■ San Giovanni	
Bellinzona	tel. 091.811.91.11
■ Ospedale di Faido	
Faido	tel. 091.811.21.11
■ Ospedale di Acquarossa	
Acquarossa	tel. 091.811.25.11
■ Picchetto medico pediatrico (ore 20-7)	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dott. Moreno Crivelli, Bellinzona	tel. 091.825.16.67
(ore 9-12 e 14-16)	

MENDRISIOTTO

■ Beata Vergine	
Mendrisio	tel. 091.811.31.11
■ Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitativo, ricreativo e di lavoro	
Mendrisio	tel. 091.816.55.11
■ Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)	tel. 091.800.18.28
■ Dentista: dott. Pasquale Crupi, via F.Chiesa 14, Morbio Inferiore	tel. 091.682.20.66
(ore 9-12 e 14-16)	

LOCARNESE

■ La Carità Locarno	tel. 091.811.41.11
Pediatra: dott. ssa Petra Donati	tel. 091.743.45.01
Se non risponde:	tel. 091.811.45.80
Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità	tel. 091.811.45.80
Dentista: dott. ssa Rasa Borneikaite	tel. 091.745.07.01
(ore 9-12 e 14-16)	

FARMACIE

LUGANESE

■ Farmacia San Carlo, via San Carlo 7, Breganzona	tel. 091.966.30.25
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

■ Farmacia Fenice, via Bellinzona 33, Giubiasco	tel. 091.840.28.02
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

■ Farmacia Coop Vitality, via alle Brere 8, Tenero	tel. 091.730.90.20
Se non risponde	tel. 079.214.60.84

MENDRISIOTTO

■ Farmacia dr. Camponovo, via San Gottardo 63, Balerna	tel. 091.683.24.88
Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

■ Farmacia Serravalle, via Cantonale, Malvaglia	tel. 091.870.20.21
Se non risponde	tel. 091.800.18.28

VETERINARI

■ Veterinario di fiducia; se non risponde	0900.140150 (CHF 2 al minuto)
---	-------------------------------

dato in giro a raccontare che un parco «è fatto per spopolare piuttosto che rilanciare le valli».

Da noi solo due alberghi

Senza il sostegno di un parco nazionale il nostro declino, come quello di tutte le zone periferiche di montagna, è continuato anche negli ultimi decenni. Dopo la seconda guerra mondiale è pure cessato lo sfruttamento dei boschi e sempre più giovani hanno lasciato la valle per cercare fortuna altrove.

Oggi la popolazione è oramai sotto la barra delle 700 unità, meno di 1/4 di quella che avevamo poco più di cent'anni fa. Inoltre, abbiamo una società che invecchia sempre di più e in cui 1/3 degli abitanti ha oramai oltrepassato la soglia faticosa dei 65 anni.

E il turismo, che i detrattori del parco considerano un fattore trascurabile? Ebbene le nostre infrastrutture alberghiere si riducono a sole due, mentre il resto delle imprese diminuisce a vista d'occhio. Ecco perché il Parco nazionale del Locarnese è tanto prezioso per noi onsernesi, tanto più che non sarà una riserva integrale come quello dei Grigioni, ma un parco antropico con spazi sia per l'uomo, sia per la natura. Ecco perché invito tutti i miei concittadini a votare sì il prossimo 10 giugno.

Marco Garbani Nerini, Onsernone, vicesindaco

Una nuova politica nella vicina Italia?

■ Nonostante o forse proprio per le bizze di questi tre mesi di crisi post-elettorale, oggi l'Italia sembra essere il laboratorio politico più interessante per anticipare il futuro delle democrazie occidentali. Le nuove alleanze venutesi a formare quasi loro malgrado, hanno infatti posto probabilmente fine alla dicotomia destra-sinistra che finora è stata in campo a stabilire i parametri delle rispettive forze parlamentari.

La Destra, l'ordine, la legge, le istituzioni? L'impressione è che si tratti di concetti che lo scontro fra gli attuali e nuovi sovranisti e globalisti mette in secondo piano e che poi, pur se diversamente declinati, fanno ormai parte di ogni forza politica. Il ministro dell'Interno uscente, era di destra o di sinistra? Il giustizialismo Cinque Stelle è di destra o di sinistra? Se lo ius soli è di sinistra, il grillismo a esso contrario è per questo di destra? Non direi proprio.

Appare evidente come vi sia un rimescolamento di valori di riferimento in politica e come certi vitali e capitali interessi vengano condivisi trasversalmente, perché ritenuti all'unisono come determinanti e che non si possa fare a meno di sostenerli ed incentivarli.

Ci sono alcune necessità esistenziali che possono essere interpretate diversamente da destra o sinistra. Tuttavia esse esistono e sono imprescindibili. L'economia, il benessere, la legalità che siano libere, controllate o statalizzate, sono il perno su cui tutto il resto gira attorno. Per questo, destra e sinistra guardano a modo loro alle succitate necessità, lasciando le utopie ai veri o sedicenti filosofi, estranei alla costruzione e gestione della vita quotidiana.

Forza Italia ha esaurito il suo ruolo di leadership come destra repubblicana. Può essere ancora propositiva, ma ormai superata dagli eventi e dalla stessa Lega. Di quest'ultima non mi preoccuperei affatto, poiché non è «più» la Lega di un tempo, il cui capo storico vagheggiava indipendenza dalla Roma ladrona allorché celebrava il battesimo con l'acqua del Po.

La Lega non è un partito di destra. Non insegue al Tricolore, né si esalta gridando «Viva l'Italia!». È attualmente molto più moderata, conciliante, collaborativa. L'accordo di governo condiviso con i Cinque Stelle ne è esempio concreto, tangibile. Diciamo che questa inusuale vicenda politica italiana, oltre ad aver creato un iniziale sconcerto, potrebbe essere anche foriera di una politica nuova, su vasta scala e, segnatamente, potrebbe essere uno spunto interessante per tanti futuri equilibri politici, anche oltre i suoi confini nazionali, specie se, un prosieguo positivo del programma elaborato dalle due parti, dovesse rivelarsi vincente.

A volte certi capovolgimenti di fronte, certi scuotimenti sociali e politici, anche violenti, possono essere un validissimo antidoto alla letargia ed inefficienza delle politiche rilevatesi finora inconsistenti, vacue e obsolete.

Franco Rocchetti, Piazzogna